

Carla Meneguzzi Rostagni

## IL RACCONTO DI UN'INCOMPRESIONE UN EBREO TRA PASSATO E PRESENTE

In quali forme si può esprimere oggi il disagio ebraico oggetto di tanta letteratura? Come vive la sua condizione un ebreo, dalla complessa identità, nato a Beirut nella seconda metà del XX secolo, emigrato in Italia dove è cresciuto e che ha assunto come patria?

In un volume a metà autobiografia, a metà saggio, *Scintille*, Gad Lerner, intellettuale di sinistra e noto giornalista, dà una risposta personale.<sup>1</sup> Svela il malessere che fa parte del suo vissuto e le ragioni che lo hanno spinto, a un certo punto della sua vita, a ritessere i fili del passato, misurandosi con la propria storia familiare.

In un racconto che offre più chiavi di lettura, la prima, espressa dall'autore stesso, è l'incomprensione.

Incomprensione tra lo scrittore e i suoi genitori: il difficile rapporto col padre Moshé Lerner che, non essendo riuscito convincente nel ruolo naturale di padre, è incapace di accettare il successo del figlio e si intromette nella sua vita in modo spesso patetico e imbarazzante. Moshé Lerner è un ebreo askenazita, originario della Galizia jiddish, di Boryslaw vicino a Leopoli, si definisce infatti un ebreo polacco, nato nel 1926 a Haifa, dove i suoi genitori si stabilirono dopo essere andati in Palestina all'indomani delle nozze, apolide senza una lingua madre, vissuto prima in Siria poi a Beirut, infine in Italia, in una diaspora continua senza mai diventare israeliano. Nemmeno il rapporto con la madre, la bella Tali Taragan, descritta con tratti più leggeri e affettuosi, è di piena comprensione; Tali discende dal lato paterno da ricchi ebrei sefarditi sudditi dell'impero ottomano, e dal lato materno da intellettuali lituani, sionisti, pionieri della seconda *aliyà* in Palestina, integrati nella società libanese.

<sup>1</sup> Gad Lerner, *Scintille Una storia di anime vagabonde*, Feltrinelli, Milano, 2009.

Lerner porta impresso nei primi ricordi infantili il senso della loro fatica di vivere, di un'unione a suo sentire sbagliata, una progenie di ebrei in sospenso tra cosmopolitismo e miseria provinciale, prova un senso di vergogna per quella che chiama impresentabilità ereditaria. "Una famiglia in cui ci si compiace di aver vissuto radiosamente l'epoca più tragica del Novecento, gli anni Quaranta".<sup>2</sup>

L'autore non vuole esaurire l'incomprensione, il malessere che avverte nei genitori e in sé stesso nel ricordo di episodi privati, di dissidi familiari o in un desiderio di vendetta, ma sente l'impulso a ricercare le ragioni del disagio e dell'inespresso che i genitori hanno riversato nei figli.

"I miei genitori non erano stati capaci di fare i conti con i conflitti dolorosi della storia che ne avevano pervaso la vita. Sinché l'inconsapevolezza è ricaduta come un peso insopportabile su di noi, la generazione successiva".<sup>3</sup> E allora poiché la trasmissione naturale del racconto era ostruita da grumi di imbarazzo e di avversione, l'autore pensa di visitare i luoghi d'origine della sua famiglia per riempire i vuoti di una narrazione negata. La scelta è il frutto di un complesso travaglio umano e intellettuale nel quale confluiscono domande, letture, riflessioni bibliche.

Nel frugare impietosamente nelle vite dei genitori l'autore è consapevole di violare il quarto comandamento, *Onora il padre e la madre*, esortazione presente in altri testi biblici a amare e rispettare i genitori, ma rileggendo la frase in ebraico, trova un significato in linea con la volontà di capire più che di giudicare che caratterizza il suo percorso: dà ai genitori il giusto peso, riflette sulla loro sostanza, sulla complessità della loro esperienza.

Infatti: "Non trattare con leggerezza tuo padre e tua madre, se vuoi prolungare una vita degna e consapevole. Sforzati di comprenderli anche in ciò che non ti hanno trasmesso. Solo così ti rappacificherai".<sup>4</sup>

Nell'intraprendere il viaggio nel passato sia geografico, che spirituale, sente l'antico richiamo biblico rivolto ad Abramo, *Lech Lechà*, l'invito a lasciare la casa del padre e andare, non tanto in una nuova terra, quanto verso sé stesso a indagare i frammenti che attendono ricomposizione.

<sup>2</sup> ivi, p. 181.

<sup>3</sup> p. 19.

<sup>4</sup> p. 7.

I frammenti infatti, le scintille, le anime vagabonde che danno il titolo al volume e che lo percorrono, rappresentano la rivisitazione pregnante e suggestiva della teoria ebraica della reincarnazione delle anime, *Gilgul Neshamot*, sviluppata dai rabbini.

Dalla Qabbalah si tramanda come “le anime strappate troppo bruscamente ai corpi e ai luoghi sprigionino un’energia disperata di cui va riconosciuta con intento amorevole l’alterazione.”<sup>5</sup>

Il *gilgul*, la legge cosmica del vagabondaggio delle anime dei morti in un vorticoso movimento rotatorio che circonda e penetra i vivi, offre all’autore una spiegazione del tormento misterioso che ha visto nelle vite della nonna paterna e del padre, e nella sua atemporalità dà un senso anche alla sua vita.

I luoghi dove recarsi per conoscere le origini dei genitori erano l’Ucraina e il Libano, l’autore parla per primo del Libano dove è nato, che identifica con sua madre, Beirut è un luogo dell’anima. Vi giunge nel 2007 sotto l’impressione di una lettera di Tali che comunica l’incanto e la nostalgia per la terra di latte e miele della sua giovinezza.

A Beirut Lerner alterna il lavoro di giornalista con la ricerca del suo passato, incontrando amici, libanesi agiati, esponenti politici, gli allora leader della coalizione di governo Saad Hariri e Walid Jumblatt, visitando i campi profughi. Dai dialoghi e dall’osservazione l’autore conclude che tragedia e futilità convivono nelle stesse persone. Legati al lusso e a una frivolezza anacronistica, rimuovono la guerra civile, i campi profughi palestinesi, l’ostilità con Israele, chiamano i conflitti *les événements* e si abbandonano a un meccanismo di dissimulazione dei contrasti, sperimentato anche in famiglia in modo diverso sia dai Taragan che dai Lerner. Entrambe le famiglie, negli anni dello sterminio in Europa e della guerra d’indipendenza in Palestina, erano tra quegli ebrei “vicinissimi geograficamente ma psicologicamente lontani dai conflitti”.<sup>6</sup>

Una seconda riflessione legata alla situazione politica si accompagna a quella sulla società libanese: è inevitabile riflettere sui cambiamenti, dal paradiso dei racconti materni, ispirato a un’idea plurale di levante, luogo d’incontro tra l’oriente e l’Europa, alla follia etnocentrica che caratterizza il paese attuale. Il mondo delle città mosaico, le cit-

<sup>5</sup> p. 27.

<sup>6</sup> p. 41.

tà plurali cosmopolite del Mediterraneo, come Alessandria, Smirne, Salonicco, Istanbul dove, nel XIX secolo, le diverse etnie dell'impero ottomano convivevano mantenendo le loro tradizioni, la loro religione, le loro leggi, nei *millet*,<sup>7</sup> è stato infranto dal movimento dei giovani turchi, dalla successiva frantumazione dell'impero nel 1918, dal panarabismo. Ancora la grande Siria o regione siriana del mandato francese tra le due guerre aveva mantenuto i collegamenti tra le città e le vestigia del passato. Oggi il Libano è in preda all'anarchia, sotto un governo di unità nazionale che riunisce sunniti, drusi, Hezbollah e alleati cristiani e propugna l'alleanza con la Siria in chiave antioccidentale.

L'autore avanza una considerazione e formula una domanda, un *leitmotiv* che svilupperà in pagine successive, quanto la modernizzazione fondata sul binomio laicità-nazionalismo che ha ispirato l'indipendenza del Libano e di altri ex-territori dell'impero ottomano, si sia rivelata un'illusione, vista l'instabilità che caratterizza la regione mediorientale.

Se il primo viaggio mostra le contraddizioni e le difficoltà del Libano attuale, ben più difficile e duro si rivela il secondo nelle terre di origine del padre, un viaggio nella memoria e nella morte.

Nel 2001 Lerner compie infatti il suo primo viaggio della memoria, ne compirà altri negli anni seguenti, a Boryslaw, distretto di pozzi di petrolio ai piedi del Carpazi, luogo d'origine della famiglia Lerner e di quella della nonna paterna Mamcia Borgman. Boryslaw, non lontana da Leopoli che l'autore chiama Lemberg, come la nominava suo padre, nella Galizia, prima asburgica, poi polacca e infine sovietica, odierna Ucraina. Al termine di una ricerca nei luoghi, di rare testimonianze, aiutato da accompagnatori ebrei, ma anche ucraini, ricostruisce una storia di complicità dell'assassinio di massa. L'occupazione sovietica dell'Ucraina tra il 1939 e il 1941, resa possibile dalla spartizione russo-tedesca prevista dal patto Molotov-Ribbentrop, pur instaurando un clima di terrore, aveva risparmiato gli ebrei. Come accadde in Polonia nel 1940 con il massacro degli ufficiali polacchi a Katyn,<sup>8</sup> prima di andarsene, la NKVD comunista massacrò tremila prigionieri ucraini: i tedeschi, arrivando, permisero agli ucraini di sfogare la loro rabbia sugli ebrei che vennero perseguitati e fucilati.

<sup>7</sup> V. il recente, R. Bottoni, *Il principio di laicità in Turchia Profili storico-giuridici*, Vita e pensiero, Milano, 2012, soprattutto pp. 3-73.

<sup>8</sup> V. Zaslavsky, *Il massacro di Katyn, il crimine e la menzogna*, Ideazione, Roma, 1998.

“Un'impressionante linea longitudinale, da nord a sud, dal mar Baltico al Mar Nero, contrassegna di fosse comuni l'avanzata della Wehrmacht, tra l'estate e l'autunno del 1941.”<sup>9</sup>

Dopo il primo pogrom del 1941, seguirono, nel 1943 e nel 1944, esecuzioni collettive e fucilazioni di massa. Nelle pagine più intense del libro l'autore ripercorre l'ultimo viaggio dei parenti Lerner, della famiglia Borgman, della madre e dei sei fratelli della nonna paterna, fino a un luogo isolato, tra il muschio e le felci di una radura dove ora si trovano undici fosse comuni “segnalate con lastroni di cemento di una vastità impressionante”, almeno tremila corpi senza nome, “boschi saturi di anime, dove la natura freme ancora per l'ammassamento d'umanità compressa per farcene stare di più, uno sull'altro”.<sup>10</sup>

A lenire il dolore e l'orrore che prova, a esprimere le sue indicibili emozioni, immagini e descrizioni di letteratura ebraica a lui familiare; Lemberg non è un luogo privo di rilievo per la letteratura e per l'ebraismo: a Lemberg erano le scuole chassidiche cui attinse la sua educazione religiosa Martin Buber, a Lemberg ispirò i suoi racconti Joseph Roth. Ucraini sono Vasilij Grossman curatore con Ilya Ehreburg del *Libro nero del genocidio nazista* e autore di *Vita e destino*.

Soprattutto Bruno Schulz che Lerner predilige, dai cui racconti e disegni raccolti in *Le botteghe color cannella*, emerge la Galizia dolce e fiabesca, pluralista e tollerante che egli vuol credere sia stata nel “mondo di ieri”.<sup>11</sup>

Pur avendo sciolto con queste esperienze nei luoghi d'origine dei genitori, alcuni nodi del malessere familiare, l'autore non ha esaurito la sua storia di incomprendimento. Uomo delle tre patrie, Libano, Israele, Italia, è toccato profondamente dai problemi degli stati dell'area medio-orientale, tra cui Israele, ancora alla ricerca di una composizione armonica tra universalità dei diritti di cittadinanza e specificità delle etnie.

Nelle pagine successive continuano i richiami familiari, ma prevalgono le considerazioni politiche sulla relazione e l'incomprensione

<sup>9</sup> p. 119.

<sup>10</sup> pp. 113-115 Alcune cifre riprese dalla scheda su Boryslaw del Museo della Diaspora di Tel Aviv danno la misura dei massacri. A Boryslaw nel 1939 gli ebrei erano 13.000, sopravvissuti 400, delle molte sinagoghe di Lemberg ora ne rimane una sola.

<sup>11</sup> Al contrario lo scrittore tedesco Alexander Doebelin, in un reportage dalla Polonia negli anni tra le due guerre, parla della Galizia come di terra di squallida povertà. *Viaggio in Polonia*, Bollati Boringhieri, Torino 1994, pp. 196-197.

tra l'autore e Israele. Esprime così lo spaesamento e il malessere propri e quelli vissuti in forme diverse anche da molti israeliani.

Lerner ha maturato questa convinzione nelle frequenti visite in Israele. Dal primo viaggio compiuto da adolescente col padre nel 1967, dopo la guerra dei sei giorni, un viaggio di cui serba il ricordo positivo dell'intesa col genitore, dell'entusiasmo e euforia diffusi in Israele per la conclusione del conflitto e la riconquista di Gerusalemme, dell'incontro con ascendenti e tradizioni familiari diverse da quelle che ha conosciuto tra i parenti emigrati in Italia.

Nonostante questo inizio felice, Israele non diventa casa, "amavamo Israele ma non era casa nostra."<sup>12</sup>

Sarà sempre meno casa dopo il 1967, quando l'occupazione dei territori favorirà l'affermazione del messianesimo politico, cioè la pretesa che l'occupazione delle terre bibliche generasse un diritto al possesso. Dal 1977 il partito del *Likud* di Menachem Begin, sostenuto dagli ebrei immigrati dai paesi arabi, alla guida di Israele, ne farà un programma di governo.

La rottura, la separazione avverrà nel 1982 con la strage nei campi profughi libanesi di Sabra e Shatila. Le conseguenze immediate dell'invasione israeliana del Libano, operazione denominata *Pace in Galilea*, che si rivelerà peraltro rovinosa rafforzando il movimento scita degli Hezbollah, furono l'uccisione del politico cristiano maronita Bashir Gemayel, favorito da Begin, ad opera dei siriani, e il massacro consumato nei campi palestinesi per mano dei cristiani falangisti libanesi, alleati degli israeliani, con la loro connivenza.<sup>13</sup>

Nel tempo Lerner coglierà le somiglianze col passato, la linea di continuità che congiunge Boryslaw a Sabra, quaranta anni di eccidi e di vittime innocenti, ma subito dissente dall'appoggio a Israele manifestato da molti ebrei italiani e, come militante di *Lotta continua*, partecipa a una manifestazione araba di protesta a Milano in piazza Duomo, sotto il consolato israeliano, dove lavora la madre.

Al dissenso verso i genitori si aggiunge il dissenso per l'evoluzione di Israele.

<sup>12</sup> p. 140.

<sup>13</sup> Bayan Nuwayhed al-Hout, *Sabra and Shatila: September 1982*, Pluto Press, Londra, 2004.

Peraltro l'evento provoca una rottura tra ebrei e opinione pubblica italiana, tra ebrei della Diaspora e israeliani e all'interno della stessa società israeliana, ma soprattutto rappresenterà la disfatta morale che rivela il declino dell'ideale sionista.

Il sionismo non è estraneo a un ebreo anche se cresciuto in Italia, nel caso di Lerner è nella famiglia, il bisnonno lituano fu tra i forgiatori dell'ebraico moderno, egli ha avuto modo di riflettere in tante occasioni sull'ideale sionista. Guardando le fotografie degli avi lo aveva colpito "la spettacolare galleria delle loro differenze di fisionomia, abbigliamento, cultura", e aveva intuito cosa rappresentasse alle origini il sogno del sionismo, ritorno a Israele come luogo in cui si ricomponesse l'infranto, un unico stato per i corpi e la pace per le anime.<sup>14</sup>

Dopo il 1982, nella società israeliana si afferma un movimento pacifista che mostra la lacerazione nella coscienza unitaria del paese, Lerner personalmente si sente vicino a questo movimento e coltiva i contatti con gli intellettuali ebrei che affermano queste posizioni. All'indomani di Sabra e Shatila aveva intervistato Primo Levi che, in opposizione alla comunità israelitica italiana, segnalava l'involutione dell'ebraismo, giungendo da laico alle stesse conclusioni del religioso Martin Buber. Convinto, come Primo Levi, dell'importanza delle percezioni degli ebrei della Diaspora rispetto a quelli di Israele, ammira e intervista in seguito il polacco Marek Edelman già esponente del partito operaio ebraico *Bund*, guida della rivolta del ghetto di Varsavia nel 1943, eroe antinazista e anticomunista.

"Il mite Primo Levi e il roccioso Marek Edelman sono due figure gigantesche dell'ebraismo contemporaneo che Israele non riesce a comprendere in sé. Soprattutto ora che deve fare i conti con le contraddizioni del tragitto sionista. Cioè con le contraddizioni che un movimento nazionalista deve affrontare nell'epoca che impone come obbligatoria una convivenza plurale".<sup>15</sup>

Alla crisi del sionismo si affianca quella del panarabismo, due movimenti sorti in parallelo con un forte richiamo ai nazionalismi ottocenteschi europei, e la cui parabola discendente non ha trovato una soluzione alternativa. L'infelicità araba accanto a quella ebrea.

<sup>14</sup> p. 142.

<sup>15</sup> p. 166.

Ritorna la domanda posta in altre pagine nel confronto tra la tolleranza e la convivenza tra diversi, tra gli imperi multinazionali del passato e il modello della separazione etnica praticata da Israele e da altri stati mediorientali nel secondo novecento: il dilemma che tormenta l'autore e altri intellettuali sia ebrei che arabi riguarda il futuro di questa regione cruciale, di Israele come degli altri stati, stati nazione al singolare o modelli plurali come quello, pur instabile, libanese?

La domanda rimane aperta pur lasciando intendere che l'autore propende per il modello plurale; le sue azioni più recenti lo testimoniano.

Favorito dal ruolo di giornalista, ospitato e scortato dal contingente italiano in Libano sotto il comando ONU, nel 2008 supera fisicamente i confini tra Israele e Libano facendosi accompagnare in personali "missioni di pace", guardare le realtà dall'altra parte, portare i rituali sassi e recitare il kaddish sulla tomba di due giovani, Uri Grosman e Yoni Dviri, caduti nel Libano del sud ai confini con Israele, in imboscate di Hezbollah, il primo nel 2006 e il secondo nel 1998. I giovani sono figli di due israeliani pluralisti, dello scrittore David Grosman e di Manuela Dviri "sempre desiderosa di sovvertire la nozione soffocante di "nemico",<sup>16</sup> entrambi favorevoli a una soluzione pacifica del conflitto israelo-palestinese.

Molte altre domande, considerazioni e richiami a letteratura ebraica e araba appaiono nel volume, ricco di suggestioni, che presenta un percorso non concluso, dinamico, un intreccio tra vicende personali e riflessioni politiche; l'autore vive su di sé molti problemi di Israele e del Medio Oriente dalla posizione privilegiata di chi non ha vittime da piangere e, come apolide prima, cittadino italiano poi, ha potuto eludere scelte difficili o epiloghi tragici. Ma la domanda che ritorna più volte nel corso del volume, come rendere compatibili etnia e stato nazionale? riguarda tutti, rappresenta un invito all'apertura e al pluralismo che va oltre l'area mediorientale e investe problemi attuali in molti paesi europei.

<sup>16</sup> p. 188.